



La VOCE

La scelta e la morale

La vita che ciascuno di noi trascorre è il risultato delle scelte che si devono compiere; il problema della scelta accompagna ogni istante del nostro tempo e l'esito delle azioni del singolo individuo dipende esclusivamente dal modo in cui ognuno prende delle decisioni. Sempre più spesso scegliere equivale a salvaguardare i propri interessi al di là del bene comune e della propria integrità morale, soprattutto in una società nella quale il progresso lascia poco spazio alle capacità individuali e dove si cerca di prevaricare il prossimo per affermare la propria abilità. Scelta morale e scelta materiale allora si sovrappongono, e l'una è subordinata all'altra, la scelta materiale sovrasta quella morale. Per riscoprire il vero valore della scelta è necessario recuperare allo stesso tempo virtù sociali e individuali corrose dal tempo e intaccate dalla violenza di atti che vanno contro le norme di onestà ed equilibrio; bisogna rivalutare un'etica che non sia avulsa dalla realtà, che conosca invece i problemi reali e, affrontandoli, li sappia superare; e affermare una legge morale individuale che non tradisca i valori universali e che accolga in sé le prerogative migliori della società per trovare giusto insegnamento; ricavare insomma una condotta morale che si disponga al servizio degli

altri e dalla quale non può che scaturire un guadagno personale a livello spirituale e materiale.

Alla scelta morale deve essere subordinata inevitabilmente e necessariamente la scelta materiale; mentre la prima, che può interessare la condotta sociale, religiosa e politica, appiana ogni conflitto interiore in quanto impedisce che le leggi morali ci accusino in qualche modo di averle trasgredite; la seconda scelta, sebbene naturalmente più facile da compiere, lascia in noi profondi sensi di colpa, che vengono ignorati con l'indifferenza e mentendo a noi stessi sulla validità morale delle azioni compiute.

Nella nostra società poche sono le persone che si fregiano di una giusta moralità e che seguendo essa, conducono le proprie scelte; questi pochi individui diventano dei simboli, miti quasi, per la gente; vengono esaltati sebbene non ci si voglia identificare in essi né trarre un retto incitamento alla moralità della scelta.

Troppo spesso il loro «messaggio» e ruolo sociale vengono traditi per l'identificazione erronea della moralità con la religione, come se l'una non si reggesse senza il supporto dell'altra o come se la presenza dell'una annullasse il valore dell'altra; persistere nell'ateismo non significa rimanere indifferenti a una condotta morale virtuosa, indipendentemente dal fatto che essa sia definita poi a un livello trascendente dalle leggi della religione.

Don Franco

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino	visita ospedale
orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.30/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattino	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

COMUNICAZIONE - HORGEN

Iniziando dalla prima domenica di gennaio, ogni prima domenica del mese verrà celebrata la Messa Comunitaria con la Comunità Svizzera.

Per chi suona la campana

**Giampetruzzi-Giove Maria
1932 - 1992**

Esistono nella nostra società umana, figure che neppure si sa che esistano. Vengono considerate personaggi quasi anonimi.

È solo la morte che ce li fa presenti.

Sono persone discrete, buone, che non fanno alcun rumore. Ma sono loro che formano con la loro onestà, laboriosità e semplicità, la vera base di una società.

Persone delle quali si dice che non hanno fatto nulla di straordinario, quasi che sia lo straordinario a qualificare una persona, e non la quotidianità, dura e difficile.

Il 1991 stava srotolando le sue ultime ore, quando Maria accusò un certo malessere, ma nulla di grave si pensò. Da alcuni giorni si lamentava di un dolore alla nuca, ma nulla lasciava intuire qualcosa di grave.

Poi . . . una corsa veloce all'ospedale per scongiurare l'irreparabile; ma nonostante il prodigarsi dei medici, Maria cessava la sua esistenza a mezzogiorno del primo giorno del '92.

Sogni, sacrifici, progetti accarezzati nel traguardo di un prossimo rientro in Italia; dopo 34 anni di lavoro presso la ditta Gessner, quale apprezzata operaia e simpatica collega, è stata spazzata via, improvvisamente, dalla morte. Maria era partita dalla sua Santeramo (Bari) nel 1958. Si era unita in matrimonio con Erasmo nel 1955 e dal loro matrimonio erano nati Vito, Nicola, Silvia; un altro figlio era morto in tenera età.

Sacrifici, sogni, progetti . . . che talvolta, per gli emigranti, approdano alle spiagge della morte.

Una morte, quella di Maria che anche per un altro aspetto riempie di tristezza: il marito, proprio il giorno di S. Stefano si era recato in Italia per alcune pratiche, nulla presagendo, è stato richiamato immediatamente. Purtroppo il suo incontro con la compagna della sua vita è avvenuto sul freddo letto di una stanza d'ospedale.

Come sempre le parole in queste circostanze vengono meno. Forse il silenzio può meglio esprimere la profonda partecipazione al dolore di chi sopravvive.

A chi da tanto vive in emigrazione e che ha vissuto i primi duri anni, vien fatto di ripetere l'espressione di Dante:



«Come, sa di sale lo pane altrui e com'è duro calle il salir e il scendere l'altrui scale». Al marito Erasmo, ai figli Vito, Nicola e Silvia esprimiamo il sentimento della nostra solidarietà umana e cristiana. A noi che restiamo, il pensiero della precarietà della vita, attraverso la morte di una cara persona, ci invita a pensare: «Nonostante tutto, siamo di passaggio. La nostra vita, quella vera, è altrove».

Don Franco

RINGRAZIAMENTO

La famiglia GIAMPETRUZZI ringrazia tutti quanti hanno espresso la loro solidarietà al dolore.

Battesimi

Dal Vi Debora di Markus e Porreca Teresa,
Horgen
Cambaciani Diego Emilio di Alfredo e
Marocchini Rosemarie, Wädenswil
Laurito Serena di Antonio e Merola Sandra
De Stefano Sarah di Alessandro e Sarli Rosa,
Richterswil
Mazzotta Salvatore Pantaleone di Pantaleone
e Cristofaro Antonella, Thalwil
Fabio Denis di Claudio e Largo Luigina,
Oberrieden
Maffi Lorena di Maurizio e Maiorino Anna,
Wädenswil

IL PANE . . . SPEZZATO

a cura di Suor Gemma Bonini



PACE!

È pace quando
so guardare a te o mio Signore Gesù,
è pace quando
so sperare
è pace quando
dimentico il mio soffrire
per guardare
a quello degli altri e aiutarli . . .
È pace quando
cerco di diffondere intorno la serenità,
allora la «mia pace»
si fa scintilla
che accende una luce:
. . . quella della «pace» intorno a me!

La gioia di vivere per amare (dedicata ad ogni persona)

*Di buon mattino esco di casa,
i primi che incontro sono i bambini.*

*Un sorriso, un bacio, tanta semplicità
infondono nel cuore pace e serenità.*

*Incontro pure mamme e papà
pronti per andare a lavorare.
La giornata è diversa,
il volto degli amici, la gioia stessa
dello stare insieme
ti riempie d'ogni bene.*

*Tutto è bello, tutto è dono
se in ogni momento mi guardo attorno.
Mi accorgo di non essere sola,
ma ogni persona che mi vive accanto
ha bisogno d'amore.*

*Eccomi Signore, fai di me ogni giorno
questo dono d'amore.*

Suor Gemma Bonini

Amore e Sacrificio

*Non c'è prova più sicura del vero amore
che il sacrificio di sé.*

*Non c'è amore più grande e più puro di quello
che spinge all'immolazione per chi si amma.
Per essere certi di amare, bisogna mettersi
alla prova del sacrificio, altrimenti ci si può
illudere.*

Ma c'è di più.

*Il vero amore arriva a non poter fare a meno del
sacrificio: ne ha bisogno, lo vuole, lo cerca.*

Amore e compassione

Un'altra caratteristica dell'amore è la
partecipazione

ai dolori della persona amata.

È sempre vero che si può forse restare
indifferenti

alle gioie della persona amata, ma è impossibile
non

condividere le sue sofferenze.

Grido di vita

*La vita è un canto senza fine
se sai guardare con stupore,
ogni giorno,
quello che capita.*

*La vita zampilla sempre nuova
dentro il tuo cuore
se sai allargare le braccia
per accogliere il mondo.*

*La vita è più grande di te
e lo scopri se ti metti in cammino
verso il mistero
che ti sfiora ogni giorno.*

Cristina Gelsomino

Sogno di Natale

È natale, tutti i cuori gioiscono. Nella penombra
della sera alcuni pensieri mi struggono la mente.
Mi piacerebbe apprendere nuovi mestieri,
assurdi ma belli.

Guardo la coltre celeste, scorgo dei buchi che
bisognerebbe rattoppare e allora mi piacerebbe
fare la sarta ad alto livello.

La mia mente vaga su tante città industrializzate
e scorgo una coltre grigia che vorrei spazzare
via, e allora desidererei essere uno spazzino con
un enorme aspirapolvere.

Ma i mestieri per i quali maggiormente aspiro
sono lo spazzacamino, per spazzare dal cuore
degli uomini la malvagità e la cattiveria verso il
prossimo e verso la natura, perchè l'uno non
può vivere senza l'altra; e infine vorrei essere
una contadina e seminare nei cuori già puliti,
gioia, serenità e tanto, tanto amore.

Letizia Macaluso



La cura di Itala Rusterholz



RÜSCHLIKON

Nozze di Diamante: Crosara Giuseppe e Dina

Nell'intimità della propria casa, nella Abegg-Huus, i coniugi Crosara hanno ricordato i loro 60 anni di matrimonio.

Attenti e profondamente emozionati hanno assistito alla celebrazione della S. Messa. Lei in un abito color ciclamino, lui in completo beige, non dimostravano di aver fatto un così lungo cammino di vita.

Una vita che li ha portati un pò da tutte le parti. Sposatisi a Zara nel 1932, passati poi a Pola e a Trieste, la loro unione è stata allietata da tre figli, Maria, Canzietto e Cristina. Il marito richiamato alle armi durante la guerra d'Africa, 1935, rientrò in patria nel 1947, per imbarcarsi poi con tutta la famiglia per il Kenia, come capo-ingegnere nelle miniere d'oro.

Poi la famiglia passò a Mombasa. Quindi nel Ruanda e nel Burundi.

Qui, il signor Crosara si organizzò in proprio con macchine di sterramento, fino al 1962, lavorando soprattutto per i Padri missionari comboniani e gesuiti per la creazione di un grande collegio e della Università.

Si stabilì a Rüschiikon, dove vive la figlia maggiore Maria; non disdegnando qualche periodo di vacanze, durante la bella stagione in Italia: S. Giovanni-Verona.

Nel 1991, considerando anche l'età, preferì insieme alla consorte, signora Dina, stabilirsi definitivamente a Rüschiikon.

Ora circondati dall'affetto della figlia e dei nipoti e pronipoti, i coniugi Crosara trascorrono la loro vecchiaia, che auguriamo loro sia serena e tranquilla.

Dalle pagine di «INCONTRO» i più sinceri auguri, ricchi di salute e serenità.

Don Franco



TORGEN

SOLIDARIETÀ

L'associazione sportiva:
SKORPION SPORTING CLUB

ha raccolto la somma di Fr. 1500.- per TELETHON. L'iniziativa in favore della ricerca per la distrofia muscolare, unitamente alla collaborazione degli amici: Valzano Piero, Bray Antonio e Martignano Antonio



SPULCIANDO tra il CALENDARIO

- * Quand'è giunta Candelora, dell'inverno siamo fora.
- ** Dormivo e sognavo che la vita non era che gioia: mi svegliai e vidi che la vita non era che servizio: servii e compresi che nel servire era la gioia. (Tagore).
- *** Il colmo per un cieco? Dire: «Starò a vedere».

Consigli

Se avrete l'accortezza di sbucciare le cipolle, tenendovi accanto alla pentola in ebollizione, eviterete il fastidioso inconveniente di piangere.

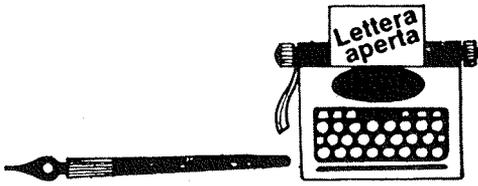
★★★

Per evitare che durante la cottura le patate si disfacciano, mettetele al fuoco in acqua fredda e a fiamma dolce.

★★★

Finocchi, peperoni e sedani tagliati a dadetti e immersi per 5 minuti in acqua bollente diventano appetitosi e morbidi.

diamo la voce
a...



Riceviamo e pubblichiamo

«INCONTRO» è anche una palestra dove le opinioni più diverse possono confrontarsi. Ognuno nel confronto può sempre arricchirsi, quando soprattutto ci si basa sul rispetto dell'opinione altrui.

È solo l'uniformità che appiattisce.

«INCONTRO» ringrazia tutti quanti con il loro contributo collaborano a rendere vivo

«INCONTRO» stesso.

Don Franco

Carissimo Don Franco

Dopo aver letto l'articolo a firma di Ida Guidi vorrei poter dire anch'io la mia sul cosiddetto - scandalo Benetton -, incominciando con le parole: «Bisogna conservare la forza d'indignarsi ogni giorno», parole che non sono mie ma di Martin Luther King.

La signora o signorina ci chiede se qualcuno ha visto l'immagine di questa reclame (una grande fotografia che ritrae un prete che bacia sulla bocca una suora) e in caso affermativo si fa premura per assicurarci che, dopo tutto, si tratta solo di una birichinata pubblicitaria ben lungi (secondo lei) dall'intenzione blasfema, che non turba o scandalizza ma solo incuriosisce.

Io non so nemmeno l'età dell'articolista in parola e non so nemmeno cosa risponderebbe ad una domanda chiarificatrice di suo figlio, ammesso che ne avesse uno, che certamente non farebbe caso a dei manichini nudi dimenticati in vetrina, ma che rimarrebbe colpito se questi manichini fossero completi degli attributi maschili o femminili. Dire una cosa pensandone un'altra non è onesto visto che il signor Benetton non confeziona né vende abiti ecclesiastici, ma si rivolge ad una clientela fatta soprattutto di giovani, sfruttando e servendosi di temi religiosi per farne temi commerciali.

La reazione? Io l'ho sentita con un commento fatto alle mie spalle: «I preti dovrebbero essere

tutti castrati . . . » e non erano di certo i vestiti o i manichini a provocare questa reazione.

La signora o signorina si sente abbastanza matura per non dar valore a queste quisquiglie e con lei, suppongo, moltissimi altri, permettendo così ai vari Benetton di fare il bello e il brutto tempo, forti della loro personalità, del loro successo, del loro denaro e di una loro personale idea della libertà infischiosene sia dell'opinione e della reazione degli altri, sia delle leggi vigenti. A questi signori è stato permesso invece d'indignarsi e gridare allo scandalo perché i loro figli erano - costretti - a dire le orazioni prima della lezione e furono subito accontentati; gridarono che era intollerabile che nelle classi, dove studiavano i loro figli, ci fosse appeso un crocifisso e noi subito a toglierlo. Divennero furibondi quando scoprirono che fra le materie scolastiche c'era anche l'ora di religione e così fu permesso ai loro figli, in quell'ora, di allenarsi col flipper. Chissà cosa reclameranno domani?

Visto che l'autorità religiosa è sempre acondiscendente e molte volte spesso assente, per fortuna a dare qualche bacchettata sulle dita a costoro ci pensa l'autorità giudiziaria anche se, come in questo caso, l'articolista in questione pur rispettandone la decisione, non la condivide e se ne sente offesa, sentendosi ingiustamente qualificata come persona con convinzioni morali, civiche e religiose tali da dover esserne tutelata.

Non metto in dubbio tutte queste sue qualità, ma mi si permetta di dirle che su 50.000.000 di italiani non tutti sono di una granitica consapevolezza come la sua. Se il legislatore emana una legge che vieta di sputare per terra, non mi sento affatto privato della mia libertà, né tacciato come un essere incivile, semmai colpisce chi rozamente si comporta così, lasciandogli però la libertà di farlo in casa propria, cosa che si guarda ben del farlo e che non permette nemmeno agli altri, mentre lui si arroga il diritto di farlo in strada, che è di tutti, sul suo girasole o nel posto che s'è costretto a lavorare.

Sono pienamente d'accordo invece là dove scrive che ci sono ben altri scandali che si dovrebbero affrontare e risolvere, come la lotta fratricida in Irlanda dove i cattolici del luogo hanno abolito il quinto comandamento per poter far trionfare un Dio sanguinario, senza che chi ha il potere di fermare questa assurda carneficina intervenga. È incominciato un nuovo anno, speriamo che l'augurio rivoltoci per televisione dal vescovo di Lugano sia recepito e che dia i suoi frutti specialmente dove dice che dobbiamo riscoprire la radice cristiana che è in noi.

La conclusione del mio scritto è questa: Sbagliare è umano ma non dimentichiamo che l'errore prima di tutto va corretto e poi, semmai, punito o perdonato. Altrimenti, prima o poi, qualcuno ne pagherà le conseguenze.

BRUNO ECCHER

CONTRO CORRENTE

Don Gelmini

Esistono malattie che vengono definite «incurabili», anche se non si dovrebbe mai definire «incurabile» nessun tipo di malattia, perchè ogni malato risponde alle cure in modo diverso e qualche volta anche in modo sorprendentemente positivo.

Alle classiche malattie «incurabili» che conosciamo, si è aggiunta, negli ultimi anni, quella che è definita «il flagello del 2000: Aids». Giornali, televisione, spot pubblicitari ne fanno un grosso parlare e danno consigli a più non posso. Consigli definiti da molte persone, molto criticabili dal punto di vista della morale cattolica. Non voglio addentrarmi nei giudizi positivi o negativi, ciò che voglio «trasmettervi» è il senso di ammirazione, rispetto verso una persona, veramente eccezionale, che per aiutare le persone malate di Aids, si è offerta, con grande generosità, come cavia, per cercare appunto di combattere quella terribile malattia da immuno-deficienza-acquisita.

È un sacerdote, questo uomo straordinario e si chiama don Gelmini. Recentemente dei ricercatori, gli hanno somministrato un nuovo siero anti-aids e in quell'occasione sembrava che il suo corpo dovesse soccombere, si disperava di salvarlo, poi lentamente si è ripreso e più battagliero e deciso di prima dichiarava: «Voglio salvare i miei ragazzi, sono sempre a disposizione di chi vuol provare l'efficacia di nuovi farmaci».

C'è chi prova pietà dei drogati malati di Aids, chi disprezza, qualcuno è indifferente, altri odiano o provano rancore, ma c'è anche chi non vuol neppure sentire parlare di malattia Aids, quasi che a parlarne ne venisse contagiato.

Don Gelmini prova un grande incommensurabile Amore per questi malati, non sempre colpevoli, spesso vittime. «Non c'è amore più grande di chi dona la sua vita per il prossimo, per il fratello» così dice il Vangelo.

E don Gelmini sta donando la sua vita per il prossimo. A noi il compito minimo di lenire la grande sofferenza quotidiana fatta di disperazione, apatia, disprezzo, emarginazione, di questi malati, con atteggiamenti di accoglienza e affetto, senza permetterci di giudicare.

Fernanda Righetto

Introduzione

Ogni uomo ha in sé una ricchezza unica che non sempre riusciamo a scoprire. Ma qualcuno ha quella forza interiore che lo porta a comunicare anche gli altri questo dono di Dio.

Pregare è parlare spontaneamente con Dio. Oggi «INCONTRO» propone una esperienza personale ricca di interiorità.

Pregando a modo mio

Caro amico. Dico amico perchè mi piace chiamarti così. Io lo so che Tu sei amico mio, amico di tutti. Ma non lo so quanto io sia tuo, considerando che io Ti chiamo e busso alla tua porta, solo nel momento del bisogno.

Caro amico, mi piace parlare con Te, pur se Tu non parli, perchè lo so, Tu mi senti, mi vedi, mi capisci.

Perdonami della mia ingratitudine, ma io Ti voglio bene, anche se sono così.

Da poco è passata la Tua Festa. La Festa che mi ricorda che Tu sei qui tra noi.

Caro amico, rientrando dalla fabbrica dove lavoro, stanco e avvilito, dopo aver dato tanto e ricevuto poco, ho voglia di parlare con Te, sicuro che Tu mi capirai.

Sono triste e avvilito per tutto quello che mi succede attorno.

Sento parlare di guerre che si fanno qua e là, tra fratelli che si uccidono, di bambini poveri che camminano seminudi sulla neve.

Sento parlare di malattie nuove, sconosciute che distruggono la personalità dell'uomo e lo portano alla morte, sento parlare di un domani incerto.

Ed io, amico mio, mi chiedo, perchè tutto questo? certo non per colpa tua.

Ma Tu, amico mio, ci sei e so anche chi sei.

Amico mio, possibile che l'uomo non abbia capito nulla di quanto Tu gli hai insegnato?

Sono passati più di duemila anni dalla tua nascita. L'uomo è cresciuto colto, intelligente, ma che cosa ha capito del tuo insegnamento?

A volte mi sembra che noi uomini siamo rimasti con il cuore all'età della pietra.

Ma vale la pena di continuare a vivere così?

Se poi penso a tutto quello che Tu hai fatto e sofferto per noi . . . Fa che tutto questo non sia stato fatto invano.

Io, Tu lo sai, non sono più così giovane, ma neppure vecchio, e ho nel cuore tanta voglia di vivere e di vedere i miei figli crescere e i figli dei miei figli e i figli di questo mondo.

Ma un mondo che sia umano.

Così, amico mio, dopo essermi sfogato, fa sì che con l'aiuto tuo e di quello di tutti gli uomini, si possa costruire la Pace vera.

Grazie, Amico mio, di avermi ascoltato,
tuo amico, Sangiorgi Pasquino



a cura di Rosy Loddo

Siamo quasi giunti alle soglie del duemila, eppure troppi pregiudizi, disparità ed ingiustizie offuscano e dividono ancora la nostra società. È vero che la donna, in questi ultimi anni ha raggiunto tanti traguardi, ha dimostrato le sue capacità inserendosi in tanti settori della vita sociale, precedentemente a lei esclusi, ma quella parità tra uomo e donna rimane sempre una piaga aperta, una realtà, come tante altre, ma non ancora raggiunta.

Che dire poi delle casalinghe, cosa hanno ottenuto, loro?

Niente direi, dal momento che bisogna fare quasi la fame per poter percepire una minima indennità salariale.

Il lavoro della casalinga è ancora oggi troppo poco apprezzato, nonostante la vastità, responsabilità ed importanza del suo compito, ma dovrebbero essere proprio le casalinghe a dare una maggior valutazione al loro lavoro. Molte donne, alla domanda «che lavoro svolge» rispondono sovente «nessuno, non faccio niente, sono casalinga», come se fare la casalinga volesse dire non svolgere nessuna attività, poltrire dal mattino alla sera. Dunque una maggior presa di coscienza da parte loro ed un dovuto riconoscimento da parte di tutti per la complessità ed importanza di questo lavoro. La casalinga credo sia proprio il manager più completo: economia, contabilità, igiene e salute,

educazione, psicologia ecc . . . il mestiere dalle tante sfaccettature che ogni mese devono combaciare tra di loro.

Il fattore finanziario incide molto naturalmente: per una casalinga, senza il problema dei soldi, sarà molto più facile far quadrare i bilanci di fine mese di chi invece è costretta a vivere col minimo indispensabile ed i conti a fine mese non tornano mai.

Dunque non sempre la volontà, il sacrificio, bastano là dove poi vengono a mancare i mezzi. Igiene e salute sono termini che, a prima vista, possono sembrare strani quando si associano alla parola «casalinga», eppure sono molti attinenti perché, pulire e tenere in ordine una casa, vuol dire garantire l'igiene e quindi la salute di chi la abita. A ciascuno di noi fa piacere abitare in un ambiente sano e pulito, dove ci si possa confortevolmente trovare a proprio agio.

Educare i figli, poi, credo sia il compito più arduo: è qualcosa che non si studia a scuola, qualcosa che si impara giorno dopo giorno, a seconda delle circostanze che si presentano, magari sbagliando. Ci sono sicuramente dei principi base che si possono applicare in linea generale, come fondamenta per una buona e corretta educazione, ma poi subentrano quei tanti particolari che non si possono applicare in egual misura a tutti i figli, poiché ciò che va bene per uno, può ferire la sensibilità dell'altro. Dunque qui subentra quella particolare psicologia individuale per capire, scegliere, conoscere le diverse esigenze interiori e comportamentali dei propri figli, rispettare la loro personalità, aiutarli nelle loro scelte, tentare di farli crescere sani fisicamente ed interiormente, insomma un compito estremamente delicato e complesso.

Ma nonostante tutto, il lavoro della casalinga viene sottovalutato solo perché non si percepisce uno stipendio, dunque non è traducibile in denaro, eppure se si dovesse assegnare loro una giusta retribuzione, sarebbe sicuramente altissima.

Le casalinghe svolgono un compito grandissimo nella società perché, se gli uomini possono dedicarsi serenamente alla propria attività e carriera, è solo grazie a loro che quotidianamente si assumono e cercano di affrontare i tanti problemi familiari. Dunque molto più rispetto per le casalinghe e da parte dei signori mariti, qualche fiore ogni tanto non guasterebbe, come piccolissimo segno di riconoscimento per tutto ciò che loro, silenziosamente svolgono. (Non sono una casalinga, ma mi sento molto vicina a loro).

Durante l'Umanesimo e il Rinascimento, il Carnevale ha esercitato un influsso determinante nella nostra letteratura popolare. Tra le prime forme di drammatizzazione popolare di carattere carnascialesco si ricordano i BRUSCELLI, rappresentazioni teatrali all'aperto soprattutto a Firenze e a Siena. Erano poi i MOGLIAZZI e i MARIAZI, si trattava di farse ispirate alla vita trimoniale.

La trasposizione letteraria del Carnevale ha dato luogo ai ben noti CANTI CARNASCIALESCHI, che venivano intonati da un coro di maschere durante le sfilate a piedi o sui carri allegorici.

Nel 1559 il commediografo e novelliere Anton Francesco Grazzini, detto IL LASCA, curò la prima raccolta di quei canti spesso sottolineati dall'accompagnamento musicale e comprendevano una variegata gamma di temi: dagli Scherzi alle Ballate, dalle Barzellette alle Ballatelle.

Sono circa 400 i testi giunti fino a noi: si tratta per lo più di composizioni anonime, di pura matrice popolare, ma non per questo non suscettibili di assurgere anche a dignità poetica e letteraria.

In fatti i poeti di grido non disdegnarono di cimentarsi in questo genere di composizioni. Poliziano, Macchiavelli, Pulci e soprattutto Lorenzo de' Medici, a quest'ultimo si deve il «trionfo di Bacco e Arianna», che la critica definisce il più bello e serio . . . dei canti carnascialeschi.

Di questa opera è stato detto:

«L'autore assume i sentimenti e i gusti d'una folla e quasi parla per bocca di tutto un popolo, sì che non si riesce a vedere dietro questi versi un uomo solo, un poeta, e non si sa immaginarli se non cantati da un coro festante».

Un coro teso quasi con disperata aspirazione verso la gioia di vivere, giacchè «Del doman non v'è certezza».

Il desiderio di vita spensierata non elude tuttavia la consapevolezza del male, la coscienza del male latente, così come esprime Macchiavelli in un suo canto carnascialesco:

Così, nel suo canto sui diavoli scacciati dall'inferno, fa dire agli stessi diavoli:
«E fame e guerra e sangue e ghiaccio e fuoco sopra ciascun mortale
abbiam messo nel mondo a poco a poco
e in questo carnevale
veniam a star con voi
perchè di ciascun male
fatti siamo e sarem principio noi . . . »

PRIMO PIANO

Che cosa è l'informazione oggi . . .

(Da un articolo di Ortobene)

Oggi è impensabile vivere senza informazione, giacchè è proprio questo strumento di crescita culturale e civica che consente e favorisce il coinvolgimento del cittadino nella vita sociale: una partecipazione la quale, prima ancora che un diritto, è un dovere. Il diritto all'informazione, tuttavia, non sempre viene rispettato: per meglio dire, l'informazione non sempre risponde ai sacrosanti principi dell'obiettività e dell'onestà, presupposti necessari per una corretta acquisizione di notizie.

L'esempio del giornalista è classico. Il suo compito, infatti, dovrebbe essere quello di riportare le notizie tenendo sempre il pubblico dei lettori come irrinunciabile punto di riferimento. Questo, ovviamente, non significa manipolare la verità, o negare l'evidenza dei fatti nell'intento di farli «quadrare» col proprio credo politico o con le esigenze del «padrone», o - ancora - non ammettere nessun'altra possibilità di interpretazione.

Nel medesimo tempo, un buon giornalista dovrebbe anche imporsi dei precisi limiti nel rendere pubblica una notizia: non attraverso la censura, s'intende, che è la peggiore nemica della libertà d'informazione, ma attraverso un continuo confronto con la comunità delle persone per le quali si scrive, e che non hanno bisogno di sensazionalismi (il famoso «Uomo che morde il cane») per imparare e conoscere, ma di un giornalismo che non rifiuti le idee. Il rapporto tra l'uomo e l'informazione non può essere solo fiduciario, e la notizia non deve essere una «menzogna organizzata».

Spesso, infatti, tali «menzogne» esulano dalla sfera privata e diventano «fatti sociali»: tutti noi, pertanto, abbiamo il dovere di «difenderci» da questi persuasori che si atteggiavano a professionisti, applicando ogni possibile strumento di critica e di discernimento di cui disponiamo, e tenendo in continuo . . . stato d'assedio le informazioni che ci vengono proposte. È inutile lamentarsi per un'informazione non corretta e poi restare succubi: occorre invece smascherarla, denunciarla.

Neppure la televisione è esente da tali pecche: tanto più oggi, abituati come siamo a ritenere che un programma per avere successo debba necessariamente essere il più trasgressivo possibile e rispondere alla legge – peraltro scontata – della novità a tutti i costi . . . Il telespettatore diventa così un «animale televisivo»: fatto su misura, costruito per un profitto positivo ma paralizzato da un'informazione negativa. Dilagano così la «febbre da audience» e i programmi tanto «moderni» quanto «primitivi» e deleteri. Ma non occorre ripetere che la TV-spettacolo o la TV d'evasione è comunque utile, se i suoi fini rimangono nei limiti proposti dalla sua stessa definizione: la nostra critica, piuttosto, vuole colpire quelle trasmissioni che dichiarano di fare informazione mentre fanno semplicemente spettacolo, e quei giornalisti che somigliano più ad attori da grandi platee che a seri professionisti . . .

La spregiudicatezza e – non di rado – l'efferatezza che inchiodano l'«animale televisivo» alla poltrona – in buona parte importate dall'America – sono segno di schiavitù verso quella pseudo cultura d'oltre Oceano dei cui aspetti peggiori noi Italiani facciamo un uso smodato.

Non si pretende, ovviamente, una censura severa dell'informazione: una democrazia non può accettare un simile metodo, che peraltro non sarebbe neppure risolutivo. Si chiede, invece, l'autocensura da parte di chi riceve e «rielabora» consapevolmente la notizia, in nome del buon gusto e di una cultura «pulita». Il giornalista, quindi, non può né deve essere un moralista, un predicatore, un demagogo . . . ma solo un uomo che, pensando e incoraggiando a pensare, faccia bene il suo mestiere.

Marinella Caocci

ATTUALITÀ

CENSIS: BASTA PICCONATE, RECUPERIAMO I VALORI

Roma, dicembre (ASCA) – Nei compartimenti collettivi degli italiani c'è un forte processo di «decostruzione» in corso. Non si crede più: nei Partiti, nello Stato, nei grandi sistemi ideologici, perfino nella possibilità di entrare in Europa e nemmeno nelle Riforme istituzionali. Si procede, insomma, tutti indistintamente a forza di colpi di piccone, quasi che in ogni singolo soggetto vi sia «una inconsapevole gara allo smontaggio». È giunto, quindi, il momento di superare i disfattismi e di rimboccarci le maniche sul lavoro. Soprattutto occorre

esercitare una sorta di «severità di Patria», cioè un atteggiamento costruttivo per il benessere della collettività.

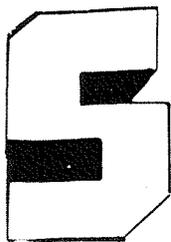
È questa l'analisi «preoccupata» che emerge dal XXV rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese, che oltre a «fotografare» la realtà italiana, stavolta, lancia anche un appello «pedagogico» contro il «demone della decostruzione».

Contro il clima di sfiducia generalizzata che avvolge sempre più tutti gli strati sociali del Paese, il Direttore del Censis, Nadio Delai, in occasione della presentazione del rapporto al Cnel, ha sostenuto che la ricetta è quella di dire «basta al basta». Basta con l'elencazione dei disservizi e delle cose che non vanno e che generano solo sfiducia; bisogna individuare le sfasature della società per poterle rimuovere od eliminarle. Se il sistema pensionistico non regge, ha esemplificato Delai, «devo essere anche disposto a pagare il prezzo di una politica più realistica». È così che si costruisce. Quali sono infatti i rischi della «decostruzione»? Il rapporto ne individua sostanzialmente tre: che alla fine di questo processo le attuali ristrette oligarchie restino inalterate; che i soggetti intermedi possano essere «feriti a morte» e che il tasso generale di conflittualità aumenti.

C'è soprattutto il rischio, avverte il rapporto del Censis, di scatenare o rafforzare un processo di appropriazione dei beni altrui: aumenta infatti controllo privato e spesso malavitoso del territorio e delle procedure d'appalto, dei centri finanziari e della ricchezza; aumenta, nello stesso tempo, la spinta appropriativa di ruolo e di potere tra soggetti istituzionali o della società civile. Ecco, quindi, il bisogno della «severità di Patria», che però può anche non bastare se non accompagnata da quella che il rapporto chiama «severità delle medie virtù». Spiega il Censis: l'esercizio delle piccole virtù (l'attendismo, la gestione a breve, il viver bene) oggi non è più sufficiente, bisogna impiegare le grandi virtù (il coraggio, la responsabilità) ma applicate ai problemi quotidiani. Di qui il ricorso alle «medie virtù», che servono a riconoscere le grandi sfasature della società, ad accettare i meccanismi di autoregolazione della spesa pubblica in generale e di quella sociale in particolare, a recuperare la dimensione e la coscienza nazionale.

«Possiamo permetterci – conclude il rapporto – di essere severi come scelta e non come obbligo: e del resto questa è l'unica strada per poter 'rinascere dall'alto' come spetta ad un Paese che ha percorso ormai molte tappe del suo sviluppo ma vuole crescere ancora».

(R.F.)



Spazio
sociale

La Chiesa non ha modelli economici da proporre Una sana teoria dello Stato

La persona è prima dello Stato e del mercato – L'individuo oggi è spesso soffocato tra i due poli dello Stato e del mercato. Sembra, infatti, talvolta che egli esista soltanto come produttore e consumatore di merci, oppure come oggetto dell'amministrazione dello Stato, mentre si dimentica che la convivenza tra gli uomini non è finalizzata né al mercato né allo Stato, poichè possiede in se stessa un singolare valore che lo Stato e mercato devono servire. L'uomo è prima di tutto, un essere che cerca la verità e si sforza di viverla e di approfondirla in un dialogo che coinvolge le generazioni passate e future.

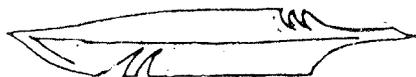
Da tale ricerca aperta alla verità, che si rinnova ogni generazione, si caratterizza la cultura della Nazione.

In questo contesto, conviene ricordare che anche la secolarizzazione si inserisce nella cultura delle Nazioni, sostenendola nel suo cammino verso la verità ed aiutandola nel lavoro di purificazione e di arricchimento. Quando, però, una cultura si chiude in se stessa e cerca di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto intorno alla verità dell'uomo, allora essa diventa sterile e si avvia alla decadenza.

La verità, la pace, lo sviluppo –

La Chiesa rende un tale servizio predicando la verità intorno alla creazione del mondo, che Dio ha posto nelle mani degli uomini perchè lo rendano fecondo e più perfetto col loro lavoro, e **predicando la verità intorno alla redenzione**, per cui il Figlio di Dio ha salvato tutti gli uomini e, al tempo stesso, li ha uniti gli uni agli altri, rendendoli responsabili gli uni degli altri. L'attenta e premurosa sollecitudine verso il prossimo è facilitata oggi anche da nuovi mezzi di comunicazione che hanno reso gli uomini più vicini tra loro. Ciò implica un maggiore impegno nel superare con la pace le tensioni e i conflitti. In verità l'altro nome della pace è lo

sviluppo: bisogna fare un grande sforzo di reciproca comprensione, di conoscenza e di sensibilizzazione delle coscienze. Occorre creare condizioni perchè il povero – individuo o Nazione – veda rispettati i propri diritti e le proprie speranze: questo è il compito di una *concertazione mondiale per lo sviluppo* che implica anche il sacrificio delle posizioni di rendita e di potere, di cui le economie più sviluppate si avvantaggiano.



Cocci dell'anima

Introduzione

Bruno Eccher di Richterswil, ci invia una sua breve composizione. Anche se l'anno è già iniziato, abbiamo il piacere di ripetere con lui, l'augurio per il 1992.

AL NUOVO ANNO

Non brindo all'anno nuovo
che presto arriverà
non so cosa mi porta
non so come sarà.
Bridai un dì lontano
a questo che sen va
sperando ci portasse
gioia e serenità,
ma fu una delusione
che non si scorderà.
Guerre, lutti e rovine
furon la novità.
Ora ne arriva un altro
per brutto che sarà
non sarà di sicuro
peggior di questo quà.
Alzo il bicchier e aspetto
fin quando se ne andrà
prima di fargli il brindisi
e di gridare: Hurrà!

BRUNO ECCHER

P.P.

8810 Horgen 1

Schinzenhof - Horgen, sabato 29 febbraio

dalle 19.30 alle 02.00

veglionissimo di carnevale



Gli

«Amici di tutti»

nel mondo

di Walt Disney

Suona il complesso

BOOMERANG BAND

Premiazione maschere adulti e bambini

Ingresso Fr. 12.-

Organizzano:

«Amici di tutti», Missione cattolica

PELLEGRINAGGIO A FATIMA

dal 1 al 4 maggio 1992 numero richiesto
partecipanti 25.

Spesa prevista Fr. 1100.-.

Per informazioni rivolgersi a

Don Gerardo, Tel. 710 24 02, 725 30 95

12

**SKORPION
SPORTING-CLUB
HORGEN**



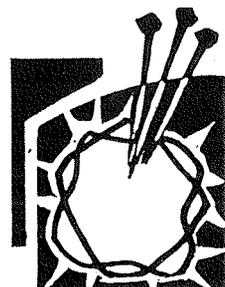
2. Torneo di calcio in palestra

Centro sportivo Waldegg Horgen

DOMENICA 16 Febbraio 1992 dalle ore 08.00

Per tutta la durata del torneo funzionerà un
servizio ristoro.

Tutti sono cordialmente invitati.



In mezzo al chiasso e alle distrazioni con le quali
ci sommerge la vita quotidiana, TROVARE uno
Spazio di tempo per PENSARE e
RIFLETTERE, ci può aiutare a RITROVARE
NOI STESSI, GLI ALTRI, DIO. Nella
SPERANZA che questo invito trovi risposta
adeguata nella COMUNITÀ, vi invitiamo:
alla VIA CRUCIS.

HORGEN ogni MARTEDÌ

di quaresima ore 19.30

THALWIL ogni MERCOLEDÌ

di quaresima ore 19.30

WÄDENSWIL ogni GIOVEDÌ

di quaresima ore 19.30

RICHTERSWIL ogni VENERDÌ

di quaresima ore 19.30

ADLISWIL ogni LUNEDÌ

di quaresima ore 19.30

LANGNAU ogni GIOVEDÌ

di quaresima ore 19.30

KILCHBERG ogni VENERDÌ

di quaresima ore 19.30